



# APPUNTI DITEOLOGIA

NOTIZIARIO DEL CENTRO PATTARO DI VENEZIA  
PALAZZO BELLAVITIS · CAMPO SAN MAURIZIO · SAN MARCO 2760 · 30124 VENEZIA · TELEFONO 041/5238673

Notiziario trimestrale - Anno XXVIII - n. 3-4 - Luglio-Dicembre 2015 - Sped. in A.P. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Venezia

*Vocazione  
e missione  
della famiglia*

VITA DEL CENTRO \_\_\_\_\_



## OMELIA PER IL XXIX ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI DON GERMANO

*Fausto Bonini*

*Pubblichiamo l'omelia pronunciata da mons. Fausto Bonini durante la concelebrazione eucaristica tenutasi il 28 settembre 2015. La liturgia della Parola del giorno proponeva Zc 8,1-8, Sal 101 e Lc 9,46-50.*

Il tempo passa, ma i ricordi restano. Scriveva un anonimo: "Finché abbiamo dei ricordi, il passato dura. Finché abbiamo delle speranze, il futuro ci attende. Finché abbiamo degli amici, il presente vale la pena di essere vissuto."

Stasera in questa Eucaristia, noi rendiamo grazie al Signore nel ricordo di don Germano in particolare, ma anche di don Bruno, perché con il nostro ricordo noi facciamo durare quel passato. Nella speranza della vita nuova aspettiamo il futuro, già raggiunto dai nostri due amici. E viviamo nella gioia il nostro presente perché il Signore ci fa il dono di condividere l'amicizia fra di noi e con lui.

Il tempo passa, ma i ricordi restano. E noi questa sera siamo qui per ricordare, per portare a livello di cuore, e quindi vivere nel presente, dei rapporti con persone che hanno segnato in un modo o nell'altro la nostra vita. La mia sicuramente.

Per ambientare questa liturgia e questa occasione di incontro penso sia opportuno richiamare qualche aspetto della vita di don Germano soprattutto, ma anche di don Bruno. Non tanto per dire chi erano questi sacerdoti - non c'è niente da dire che non sia risaputo - ma chi sono stati per me.

Ho conosciuto don Germano da giovane chierico in Seminario come insegnante di Patrologia. Lo ricordo come una persona molto preoccupata per come andava il mondo e per come andava la Chiesa. La sua analisi della situazione sociale e ecclesiale, per noi giovani chierici, suonava negativa. Era sempre molto preoccupato, anche se sempre allegro e molto gioviale con noi, ma noi chierici lo consideravamo un po' troppo pessimista, a volte persino catastrofico. Forse dipendeva dalla sua malattia, pensavamo.

Poi ho ritrovato don Germano da giovane prete, quando insieme a don Bruno Bertoli, a don Nini Barbato e a don Angelo Favero sono stato chiamato a condividere il lavoro nella pastorale universitaria. Ho scoperto un don Germano diverso. Sorridente, cordiale e amichevole come prima, ma sempre molto positivo nelle sue analisi e nelle sue proposte. Per me un fratello maggiore, come don Bruno e don Nini, altri fratelli maggiori. Quanti incontri, quante discussioni, quante condivisioni. Quel mio primo periodo di vita sacerdotale l'ho sempre guardato come una grande fortuna, come un grande dono del Signore. Potermi confrontare con persone di quel calibro! Ma che cos'era successo fra il primo don Germano che avevo

conosciuto a scuola e quell'altro don Germano che avevo ritrovato nei miei primi anni di sacerdozio? Nella Chiesa si era verificato un grande terremoto suscitato dal pontificato di Giovanni XXIII e soprattutto dal Concilio ecumenico Vaticano II. Un'esplosione di energie positive, un'apertura al mondo straordinaria, una carica di ottimismo ecclesiale che trovava in don Germano, almeno per me, un leader carismatico, capace di amplificare il messaggio conciliare di apertura al mondo. Noi giovani preti, ed eravamo tanti in quel periodo, abbiamo vissuto con entusiasmo quegli eventi. Anche con qualche sbandamento, leggendo a posteriori la storia di allora, ma sempre con grande entusiasmo. E su questo versante don Germano è stato per noi un trascinatore.

Credo di non dire niente di nuovo ricordando questa sera la centralità della Parola di Dio nella vita di don Germano, un'eredità raccolta poi da don Bruno e poi da tutti noi. Quante riflessioni su questo tema. Quanti gruppi di lettura della Bibbia, settimane di studio intenso sulla Parola di Dio nel periodo estivo, ritiri spirituali centrati sulla Parola, omelie preparate insieme per le Eucaristie domenicali nella chiesa di San Pantalon prima e in quella di San Trovaso poi. Don Germano era un punto di riferimento, un pungolo culturale e soprattutto un sostegno fraterno nei momenti di difficoltà. Ricordiamo tutti quel famoso 1974, quell'anno di svolta che ha segnato profondamente la mia vita e la vita di molti di voi qui presenti. Don Germano, allora, ci è stato molto vicino. Allora, come altre volte, ci ha offerto l'unico punto di ancoraggio per la nostra vita di fede e cioè la Parola di Dio. Un amore per la Parola scritta, la Bibbia, sottolineando sempre che quella Parola di Dio si era fatta "carne" nella persona di Gesù di Nazareth e continua a rendersi presente nel pane dell'Eucaristia. Amore per la Bibbia senza trasformarla in un "feticcio", "una reliquia letteraria di Dio", come soleva dire. In quel periodo sono nati tanti gruppi biblici che, quando arrivò come Patriarca il cardinale Marco Cè, si trasformarono in Scuola biblica, grazie soprattutto all'opera tenace di don Bruno.

## DON BRUNO BERTOLI: VERSO IL QUINTO ANNIVERSARIO DELLA MORTE

L'anno prossimo si compirà il quinto anniversario della morte di don Bruno Bertoli. Anche se il trascorrere numerico degli anni nulla significa per l'intensità del ricordo, è pur un dato di fatto che le ricorrenze dei lustri e dei decenni appaiono propizie per un momento speciale di riflessione e di memoria. L'auspicio è che la Chiesa veneziana - ma non soltanto la Chiesa, data la varietà e la diversità degli ambiti in cui don Bruno operò - proponga una iniziativa a ricordo di un "servo buono e fedele" del Vangelo che operò in modo originale e inconsueto, e per questo conobbe anche resistenze e incomprensioni, e talora pure ingiustificate ostilità.

Cinque anni appaiono una distanza sufficiente per ripensare a don Bruno e alla sua attività con sereno distacco non disgiunto da partecipe riconoscenza.

Il Centro di studi teologici che don Bruno fondò, raccogliendo, non senza sorpresa e non senza fatica,

E qui mi fermo e chiedo scusa a don Germano, a don Bruno e a tutti voi per quanto ho detto finora dimenticando ciò che questi due sacerdoti ci hanno sempre insegnato, ossia dare il primo posto, nella celebrazione liturgica, alla parola di Dio appena proclamata. Questa sera il Signore ci è venuto incontro con la Parola scritta di Zaccaria e di Luca.

La parola di Dio rivolta al profeta Zaccaria e proclamata nella prima lettura, predice il ritorno degli esuli a Gerusalemme e quindi ci invita a guardare alla nostra storia, spesso negativa, con l'occhio positivo di Dio che vede un futuro in cui "Vecchi e vecchie siederanno nelle piazze di Gerusalemme..." e ancora: "Le piazze della città formicoleranno di fanciulli e fanciulle che giocheranno". "Se questo sembra impossibile agli occhi di questo popolo, sarà forse impossibile anche ai miei occhi? - dice il Signore".

Impossibile agli uomini, possibile a Dio. Su questa convinzione vissuta nella fiducia nel Signore i nostri due amici hanno radicato tutto il loro impegno, talvolta trasformandolo in testardaggine quando noi opponevamo qualche resistenza. Ci davano sempre un'iniezione di fiducia sull'azione di Dio che però, ci ricordavano sempre, non poteva non contare sulla nostra collaborazione.

"Maestro, abbiamo visto un tale che scacciava demoni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non è con noi tra i tuoi seguaci". Non è dei nostri. La comunità cristiana chiusa in se stessa. L'appartenenza che si serve della logica della concorrenza anziché della logica dell'accoglienza. "Chi non è contro di voi, è per voi", risponde Gesù. "E voi siete tutti fratelli". Chi è grande deve farsi piccolo. In questa apertura totale sta l'identità cristiana. Il servizio. L'amore. La gioia di servire gli altri. Mettendo la Parola di Dio sempre al primo posto.

Su questi temi don Germano e don Bruno ci sono stati maestri eccellenti e di questi due doni che il Signore ha fatto a noi e alla Chiesa di Venezia io questa sera, insieme con voi, ringrazio il Signore e vi invito a continuare la nostra preghiera di lode.

l'eredità affidatagli da don Germano Pattaro sul letto di morte, e che dicesse per diciassette anni, dimostrando, oltre alle ben note capacità organizzative anche imprevedute doti manageriali, fu uno dei tanti (e non certo dei primi, almeno in termini cronologici) impegni di don Bruno.

Lungo quasi sessant'anni di sacerdozio - nato nel 1928, era diventato sacerdote nel 1953, il primo ordinato dal patriarca Roncalli - don Bruno ha svolto il proprio ministero in vari ambiti ecclesiali e civili: docente di Lettere negli istituti superiori pubblici (e amato da tutti gli studenti oltre che per il metodo di insegnamento anche per la totale mancanza di clericalismo) e assistente degli universitari cattolici negli anni del Concilio (quando avviò anche l'organizzazione di gruppi di liceali), fu omileta di straordinaria preparazione ed efficacia ("per la prima volta abbiamo un celebrante che commenta tutte e tre le letture domenicali" fu l'ammirata considerazione di una fedele a Santa Sofia, la piccola

chiesa che fu l'ultimo approdo di don Bruno, dopo la lunga esperienza a San Salvador); e ancora, ideatore e organizzatore della Scuola biblica, primo direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale della Cultura, e quindi presidente dello Studium Cattolico Veneziano e direttore dell'Archivio storico diocesano per ventitré anni. Perché fu nel campo degli studi che don Bruno diede il meglio di sé, rispondendo alla vocazione a quella che chiamò "diaconia della cultura" indicandola, in grande anticipo sui tempi, ad amici e discepoli come la strada, ardua ma affascinante, per risolvere il dilemma che spesso travaglia i credenti tra il dovere della riflessione sulla verità e il dovere dell'azione nella carità.

Come direttore del Centro Pattaro, don Bruno dedicò speciale attenzione al "Notiziario", oggi "Appunti di Teologia" che volle fosse pubblicato fin da subito come strumento di comunicazione tra gli aderenti al Centro e organo di collegamento tra gli amici di don Germano, e quindi come voce di diffusione e di divulgazione delle attività e dei programmi del Centro, delle acquisizioni della Biblioteca, accanto a un'opera di offerta di testi

inediti di don Germano ma anche di riflessione su sue pagine edite. Ben presto - e con un decennio di anticipo sul cambio di nome della testata - don Bruno individuò per il "Notiziario" la proposta di un impegno del tutto originale nella Chiesa (e nella città) di Venezia sugli spazi e sui modi di praticare e di amare lo studio della teologia, anche fuori dei luoghi tradizionalmente deputati, al servizio di tutto il popolo di Dio, affinché nessuno restasse escluso da questo nutrimento. Fondamentali ed esemplari - e tuttora di attualità - furono due testi di don Bruno, *Verso la terra ove scorre latte e miele* del 1988, cui fecero eco articoli di Bruno Forte e di Luigi Sartori, e, l'anno successivo, *Fossero tutti teologi*, un titolo che suscitò anche riserve e brontolii, in un ambito ecclesiale in parte ancora restio ad aprirsi al soffio del Concilio.

Con questi ricordi e con l'impegno di proseguire sulla strada indicata da don Bruno e di coltivare e tramandare l'eredità del suo pensiero e del suo metodo, "Appunti di Teologia" intende celebrare, nei prossimi numeri, il quinto anniversario della sua morte con una sezione speciale aperta a una serie di articoli e di testimonianze.

## TEOLOGIA OGGI



### IL MATRIMONIO FONDAMENTO DELLA FAMIGLIA (2<sup>a</sup> parte)\*

La riflessione di don Pattaro e il documento CEI *Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio*

Renzo Bonetti

#### 3. La famiglia nasce dal sacramento del matrimonio

Anche su questo argomento si trova una grande sintonia tra il documento C.E.I. e il pensiero di don Germano.

I Vescovi italiani pur non affrontando il tema della relazione tra sacramento del matrimonio e famiglia, in sei affermazioni ne sottolineano apertamente il legame:

Si deve anche dare adeguato rilievo all'originalità del momento iniziale [cioè del matrimonio, N.d.R.]. Questo non rappresenta solo il primo momento cronologico al quale seguiranno altri di simile valore, ma costituisce anche e propriamente la sorgente e il fondamento di una nuova situazione di vita che, in forza del sacramento, può e deve essere vissuta in Gesù Cristo e nella Chiesa (n. 39). Poiché la famiglia è elemento primordiale e fondamentale della società civile (cfr. *Gaudium et spes*, 52), il patto coniugale che la origina deve realizzare e manifestare la sua dimensione comunitaria (n. 42).

Il sacramento del Matrimonio fonda così le più radicali e impegnative esigenze morali e le più ardite aspirazioni spirituali della coppia e della famiglia, chiamate a raggiungere la santità cristiana (n. 53).

La famiglia, nata dal Matrimonio, non è solo rivolta al proprio perfezionamento, ma diventa espressione e presenza missionaria della Chiesa nel contesto della vita sociale (n. 60).

In forza del sacramento, gli sposi sono consacrati per essere ministri di santificazione nella famiglia e di edificazione della Chiesa (n. 104).

Veramente il futuro della Chiesa e della sua presenza salvifica nel mondo passano in maniera singolare attraverso la famiglia, nata e sostenuta dal Matrimonio cristiano (n. 119).

Possiamo certamente affermare la coscienza chiara nell'annuncio dei Vescovi che la famiglia nasce dal sacramento del matrimonio. Questo legame è poi ribadito tutte le otto volte nelle quali si accostano le parole "coniugale" e "familiare". Ma è significativo sottolineare come don Germano già nel 1974 avesse approfondito questo argomento. Nella lezione intitolata: "Il matrimonio come sacramento di Cristo e della Chiesa", evidenziò il tema matrimonio e famiglia sotto il titolo "Il matrimonio nella economia della vita ecclesiale" e successivamente nella lezione "Indicazioni per una pastorale coniugale", sviluppò il tema: "Matrimonio e famiglia, un equilibrio da ritrovare". Ma l'argomento è successivamente ripreso, da don Germano, dopo la pubblicazione del documento C.E.I., in *Colloqui con i fidanzati* (AVE, Roma 1976) e poi in *Fidanzamento e matrimonio come esperienza di fede* (Morcelliana, Brescia 1978).

Iniziamo con un'osservazione che egli pone come conclusione alla lezione: "Il matrimonio sotto il giudizio della Parola di Dio". Egli fa un elenco di responsabilità che spettano ai cristiani e scrive:

La quarta richiama l'attenzione sul fatto che la dimensione religioso-salvifica annunciata dalla Parola di Dio riguarda il Matrimonio e non la Famiglia. Il che non significa che la Famiglia sia al di fuori della logica di fede che dirige il Matrimonio. La distinzione che non è separazione, indica che il Matrimonio è fondamento della Famiglia e questa è l'esito naturale a cui approda il Matrimonio. La realtà cristiana della Famiglia ha, perciò, il suo fondamento nella qualità salvifico-pasquale del Matrimonio. La precisazione è importante perché la coscienza pastorale dei cristiani è attestata in maniera preferenziale e privilegiata nelle

Famiglie, con una distorsione abbastanza significativa che sacrifica il Matrimonio, rendendolo praticamente secondario<sup>1</sup>.

#### a) *Critica alla prassi attuale*

L'osservazione di don Germano è più che mai valida, dal punto di vista pastorale, anche oggi. Si afferma che il matrimonio è fondamento della famiglia ma nel concreto si fa stabilmente riferimento solo alla famiglia. Epicentro di questa impostazione sono le esigenze di carattere catechetico per le quali giustamente si ritiene indispensabile la collaborazione dei genitori. Sono le esigenze dei figli che chiamano in causa i genitori; non è assolutamente messo in risalto che è la grazia sacramentale del matrimonio che precede ed esige un impegno nell'educazione alla fede dei figli, in altri campi della vita ecclesiale e sociale. Nella pratica poi, il fatto che molti genitori siano separati o conviventi o risposati cancella decisamente il riferimento sacramentale, che diventa insignificante, anche perché creerebbe problemi nella gestione dei percorsi per genitori. Così dietro la facciata di famiglia perde il suo senso il matrimonio-sacramento.

È riconosciuto pienamente che c'è differenza di riscontro educativo nella famiglia unita con il matrimonio, ma se ne coglie il valore solo agli effetti pratici-educativi, non per la forza sacramentale che possiede.

Ciò altera una lettura equilibrata dei cosiddetti "fini" del matrimonio a tutto vantaggio della "fecondità-famiglia". Il peso di questo squilibrio si avverte, appunto, nei riguardi della "unità-matrimonio", affermata in termini di principio, come essenziale e fondamentale, ma praticamente sempre subordinata. Il che spiega la difficoltà di richiamare l'attenzione sia della teologia che della pastorale sulla essenzialità del discorso sponsale, che è costituito per ogni valutazione dottrinale e pratica nei confronti del matrimonio<sup>2</sup>.

Venendo meno il fondamento sacramentale, la famiglia diventa ancor più una realtà privata. Ciascuno partecipa perché ha i suoi figli e finché li ha, poi esce di scena e diventa spettatore esterno della vita ecclesiale. Viene così cancellata la dimensione essenziale del sacramento delle nozze, la sua missionarietà.

#### b) *Il sacramento del matrimonio fa della coppia una comunità sacramentale e quindi della famiglia una Chiesa domestica*

Nel documento C.E.I. è più volte riportato il titolo di "Chiesa domestica" per indicare la famiglia e il suo ruolo salvifico.

Già membri della Chiesa e partecipi della sua missione con il Battesimo, gli sposi ora sperimentano un modo nuovo di essere nella comunità cristiana diventando, in forza del sacramento, "testimoni e operatori della fecondità della madre Chiesa" (*Lumen Gentium*, 35). Sono in tal modo chiamati a vivere il sacerdozio profetico e regale di Cristo, ricevuto con il Battesimo, in forme e contenuti nuovi, secondo uno stile coniugale e con le realtà proprie della loro esistenza. Per questo la coppia e la famiglia cristiana si possono dire quasi una chiesa domestica (cfr. *LG*, 11), cioè comunità salvata e che salva; essa infatti, in quanto tale, non solo riceve l'amore

di Gesù Cristo che salva, ma lo annuncia e lo comunica vicendevolmente agli altri (E.S.M. n. 47).

Su questo aspetto don Germano sviluppa un pensiero più ampio e motivato:

L'origine ecclesiale della famiglia viene dalla qualità ecclesiale del matrimonio. Si vuol dire che ogni caratterizzazione cristiana della famiglia manifesta ed esprime la dimensione "Chiesa", che è l'identità propria del matrimonio dei battezzati. La controprova è data dal fatto che sacramento di salvezza è il matrimonio e non la famiglia. Che è come dire che solo la comunità coniugale è una comunità sacramentale nel senso più preciso del termine. Essa è, infatti, secondo l'esplicita dottrina di san Paolo, un segno operativo ed efficace di Alleanza salvifica. Con una accentuazione ulteriore: essa è l'unico segno comunitario costitutivo nella più grande comunità ecclesiale. Ciò permette di derivare due conclusioni precise. La prima ribadisce che cristiano è il matrimonio, mentre la famiglia è tale solo di conseguenza. Il che non significa privilegiare il matrimonio nella famiglia, così che la distinzione diventi, di fatto, una separazione. Significa, invece, che il matrimonio è il fondamento della famiglia senza che sia possibile rovesciare i termini del rapporto<sup>3</sup>.

Il fatto che la famiglia sia fondata sul sacramento del matrimonio fa intravedere una conseguenza precisa: l'originalità della famiglia nei confronti delle altre comunità nella Chiesa.

Si può notare, a questo proposito, che solo la comunità coniugale è vera "comunità salvifica", sulla stessa linea di qualità della "comunità Chiesa". Le altre comunità, cioè, non lo sono, se non indirettamente e per analogia. La logica che sta al fondo della precisazione spiega che le molte comunità che si manifestano nella Chiesa (dagli ordini religiosi, ai movimenti apostolici, ai gruppi cristiani della preghiera e del servizio) esprimono un altro ordine e una diversa fisionomia<sup>4</sup>.

E aggiunge:

Il punto, allora, è questo. Mentre le comunità di impegno, pur venendo da Dio quanto all'origine e alla chiamata, vengono dall'uomo quanto alla struttura e all'organizzazione, la comunità coniugale, sia nella chiamata che nella forma di comunità sponsale, sta interamente sotto l'economia della grazia. Forma storico-sociale la prima, forma "creaturale", voluta direttamente da Dio, la seconda<sup>5</sup>.

Altrove si è espresso con altrettanta chiarezza:

L'unica comunità sacramentale, nella Chiesa, è la famiglia. Ecco perché si usa l'espressione "Chiesa domestica": non per fare del romanticismo religioso sulla famiglia, ma per dire veramente la coordinata profonda che le accomuna. La Chiesa è in condizione domestica nella famiglia, perché essa è una comunità sacramentale, liturgica, di grazia, di salvezza<sup>6</sup>.

#### c) *Rapporto privilegiato tra famiglia e Chiesa*

Anche riguardo a questo tema possiamo trovare in don Germano affermazioni decise:

È da notare, allora e subito, che esiste un rapporto, privilegiato, perché connaturale e omogeneo, tra comunità sponsale e comunità ecclesiale. Che è come dire che la

relazione esistente tra le due comunità si fonda sulla stessa fisionomia profonda, sia vocazionale che missionaria. Esse sono, cioè, il “segno” comunitario di Dio che attua la salvezza donata a favore degli uomini. Per questo, sia la Chiesa che il matrimonio sono comunità “sacramentali”, dove sacramento significa che la comunità è profezia viva, annuncio efficace, parabola concreta di Cristo che salva il mondo<sup>7</sup>.

La famiglia è il luogo eccellente per manifestare e realizzare in senso concreto questo mistero di comunione della Chiesa; per sapere che cosa è la Chiesa, leggo la famiglia, che è testimone singolare della comunità sotto questo aspetto, lo specchio in cui la Chiesa si riflette. La famiglia diventa così, in qualche modo, l’unità di misura della vita della comunità, la presenza visibile per capire la sua vita; è il discorso aperto, visibile, riconoscibile, credibile per sapere cosa è la comunità cristiana<sup>8</sup>.

Sembrano parole che anticipano chiaramente quanto scrive s. Giovanni Paolo II nella *Lettera alle famiglie* al n. 19:

Non si può, pertanto, comprendere la Chiesa come Corpo mistico di Cristo, come segno dell’Alleanza dell’uomo con Dio in Cristo, come sacramento universale di salvezza, senza riferirsi al “grande mistero”, congiunto alla creazione dell’uomo maschio e femmina ed alla vocazione di entrambi all’amore coniugale, alla paternità e alla maternità. Non esiste il “grande mistero”, che è la Chiesa e l’umanità in Cristo, senza il “grande mistero” espresso nell’essere “una sola carne” (cfr. Gn 2,24; Ef 5,31-32), cioè nella realtà del matrimonio e della famiglia. La famiglia stessa è il grande mistero di Dio. Come “chiesa domestica”, essa è la *sposa di Cristo*. La Chiesa universale, e in essa ogni Chiesa particolare, si rivela più immediatamente come sposa di Cristo nella “chiesa domestica” e nell’amore in essa vissuto; amore coniugale, amore paterno e materno, amore fraterno, amore di una comunità di persone e di generazioni.

Nello stesso tempo, in vari momenti, don Germano ricorda che la famiglia non può essere autoreferenziale: il sacramento lo ha ricevuto dalla Chiesa e ad essa deve fare riferimento; da essa riceve la Parola e l’Eucaristia, indispensabili per la sua vita.

#### *d) Il sacramento del matrimonio è un dono per il servizio, per la missione*

Anche questo aspetto del sacramento è affermato in vari passaggi dai Vescovi italiani. Ne scelgo soltanto uno: “Il matrimonio ha una diretta finalità di costruzione e dilatazione del popolo di Dio” (E.S.M. n. 32). A sua volta don Germano sviluppa questo argomento in vari modi. Ne riporto due:

Il primo:

La famiglia è umana a tutti gli effetti e il sacramento la costituisce nell’ordine vocazionale della salvezza, la colloca nel regno di Dio con un determinato mandato, facendo di questa famiglia umana, una famiglia inviata in mezzo agli uomini: ha ricevuto per dare, non per essere<sup>9</sup>.

Il secondo:

Il matrimonio è una assunzione di responsabilità nella vita della Chiesa. Come ogni altro dono o carisma che viene da Dio. Dio, cioè, non dona la sua grazia per creare un

privilegio, così da separare i benedetti da Lui. La sua logica è un’altra. Quando Egli dà, chi riceve il suo dono lo riceve non per un possesso, ma per un servizio. Il che vuol dire, riprendendo un pensiero già espresso, che Dio chiama qualcuno presso di sé per inviarlo presso gli uomini. La stessa dinamica si attua pure nel matrimonio. Dal suo interno, a causa della grazia di Dio che lo nutre, il matrimonio viene «inviato» a servire i fratelli<sup>10</sup>.

Sono parole contenute nel capitolo dove si parla del ministero specifico degli sposi che scaturisce dal matrimonio e che merita una trattazione a parte.

#### *Conclusioni*

Una tale visione del sacramento del matrimonio non può non avere un riflesso sulla spiritualità degli sposi che già viene annunciata anche nel documento C.E.I. e che può esprimersi nella “imitazione di Gesù” nel suo essere Sposo dell’umanità e della Chiesa (cfr. E.S.M. n. 26; 52). Don Germano sviluppa questo tema in due paragrafi delle sue lezioni *La parola di Dio sul matrimonio: L’amore coniugale “segno” dell’alleanza di Dio e L’imitazione di Cristo nel matrimonio* (pp. 96-104).

Queste riflessioni di spiritualità, prima ancora che essere preziose indicazioni per i fidanzati e gli sposi, rivelano l’animo profondo, l’interiorità di amore di don Germano per il Signore Gesù, per la Chiesa e per coloro che sono chiamati ad essere parabola vivente della relazione Cristo-Chiesa, ossia gli sposi. Dentro le sue intuizioni teologiche si avverte la passione di chi vuole condurre gli amici sposi alle vette dell’amore e dell’impegno nel mondo rimanendo dentro il concreto umano dell’essere uomo-donna.

La ricchezza delle sue riflessioni mi fanno pensare a quell’espressione latina: “*Contemplata aliis tradere*”. È il caso di don Germano. In taluni passaggi si coglie che, prima ancora di una intuizione teologica vi è la contemplazione del “mistero grande”, del quale e per il quale egli vive il suo essere pastore.

Sento di esprimere profonda riconoscenza a don Germano che con i suoi studi si è fatto interprete fedele di quanto il Concilio Vaticano II ha dichiarato su matrimonio e famiglia, ma anche per aver voluto proseguire e diffondere la teologia del sacramento del matrimonio, della quale mi reputo un semplice studente.

\*Testo della relazione presentata al convegno *Il sacramento del matrimonio: una buona notizia per l’oggi. A quarant’anni dal documento della CEI Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, organizzato dal Centro Pattaro in collaborazione con l’Ufficio per la Pastorale degli sposi e della famiglia del Patriarcato di Venezia, il 13 marzo 2015 presso il Centro Pastorale “Card. Urbani” di Zelarino; la prima parte è stata pubblicata nel precedente numero di “Appunti di teologia”.

<sup>1</sup>G. PATTARO, *La Parola di Dio sul matrimonio*, in dialogo, Milano 2007, p. 71.

<sup>2</sup>*Ibidem*.

<sup>3</sup>G. PATTARO, *Fidanzamento e matrimonio*, Morcelliana, Brescia 1978, p. 44.

<sup>4</sup>Ivi, pp. 45-46.

<sup>5</sup>Ivi, pp. 46-47.

<sup>6</sup>G. PATTARO, *Colloqui con gli sposi*, A.V.E., Roma 1976, p. 46.

<sup>7</sup>*Fidanzamento e matrimonio* cit., p. 47.

<sup>8</sup>*Colloqui con gli sposi* cit., p. 47.

<sup>9</sup>Ivi, p. 43.

<sup>10</sup>*Fidanzamento e matrimonio* cit., pp. 49-50.



## LA VOCAZIONE E LA MISSIONE DELLA FAMIGLIA NELLA CHIESA E NEL MONDO CONTEMPORANEO

Giuseppe Rizzo

*Per gentile concessione pubblichiamo l'intervento di mons. Giuseppe Rizzo, già vicario generale della diocesi di Treviso, alla giornata di formazione dedicata a famiglie e gruppi familiari in preparazione al Sinodo dei Vescovi, organizzata dal Centro Pattaro e dalle parrocchie di Carpenedo, S. Pantalon e Tolentini, tenutasi a Villa Flangini, Asolo, il 13 settembre 2015.*

### Introduzione

Si può certamente condividere la sensazione di un'alluvione di testi ufficiali o ufficiosi, magisteriali o giornalistici di teologia morale e pastorale... tali da esporci ad una bulimia paralizzante. Tutte le problematiche affrontate dal Sinodo sembrano in continua e progressiva complicazione. È difficile cogliere un punto fermo veramente condiviso, sia all'interno della Chiesa, sia nella società civile. Le analisi sono state fatte tutte e sono tali da schierare in grandi blocchi e in una miriade di sottogruppi le persone e le posizioni in campo ecclesiale, come in quello sociale e politico. Tornano in campo tutti gli armamentari ideologici, di antico e nuovo conio. A questo si aggiunga il fatto che l'uso spregiudicato di parole e concetti, tolti dal loro contesto "classico" assodato e condiviso, porta a una guerra di tutti contro tutti. Con casi clamorosi di caduti e feriti anche a causa del "fuoco amico". La tematica è obiettivamente complessa e troviamo pertanto sapiente la modulazione del tema in un tempo più disteso, attraverso due Sinodi. Pur avendo la sensazione che stiamo lavorando e pensando sempre in controtempo, cioè preceduti da fatti e orientamenti che ci colgono alla sprovvista, perché non si dà un gioco a bocce ferme.

Doveva proprio la Chiesa impelagarsi in questa complessa questione, non ignara da una parte del polverone che avrebbe comunque sollevato e, dall'altra, delle attese che sarebbero sorte da parte di tutti, dentro e fuori la comunità ecclesiale, tra pastori e fedeli, famiglie serene e famiglie in sofferenza? A me è parso che il duplice Sinodo sia da intendersi come un'obbedienza allo Spirito Santo, come avvenne per l'imprevista, improvvisa e, per alcuni, improvvida convocazione del Concilio Vaticano II da parte di Giovanni XXIII. Ne è segno l'eccedenza dell'evento, allora e oggi, rispetto alle calcolate misure umane. Siamo di fronte, se vogliamo individuare un riferimento biblico, "all'improvviso fragore dal cielo, quasi un vento che si abbatte impetuoso e riempie tutta la casa..." (At 2,2). Eppure quello sconvolgimento porta nel mondo l'armonia delle lingue, cioè dei pensieri, delle anime...

È finita la babele delle lingue e noi, oggi, aspiriamo a poter ascoltare e parlare una lingua comprensibile, fraterna, incoraggiante. Speriamo di sentir risuonare nella sua bellezza, verità e umanità, il Vangelo di Gesù, come la prima comunità "... nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi" (At 2,4). E proprio la "libertà di

parola", autentico segno dello Spirito, è parsa la prima nota del duplice appuntamento sinodale.

Il tema della famiglia non è un tema in mezzo a tanti altri, è piuttosto "la forma", cioè la via privilegiata di spiegazione, l'approccio al mistero sostanziale dell'esistenza cristiana e umana, il mistero trinitario. Diciamo con verità: l'avventura della famiglia è l'avventura del Vangelo di Gesù, fin dall'inizio come testimonia Giovanni nell'episodio delle nozze di Cana che chiude, significativamente, la prima settimana della vita pubblica di Gesù, in simmetria con la settimana della creazione e anticipazione dell'Ultima Settimana, la Settimana tutta Santa (cfr. Gv 2,1-11).

Leggendo i testi dei due Sinodi (*Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione, Instrumentum laboris*, Sinodo straordinario 2014 - da ora I.L. 2014 -, e *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo, Instrumentum laboris*, Sinodo ordinario 2015 - da ora I.L. 2015), ho cercato una categoria interpretativa, sintetica e mi è parso di individuarla nell'*ospitalità*. La Chiesa ospita la famiglia quasi esercitando un "diritto/dovere di asilo" nel momento in cui l'istituzione famiglia si presenta diffusamente in crisi ed espressa in forme plurali: non più la famiglia, ma le famiglie.

Tutt'al più alla famiglia, come è stata intesa e vissuta finora, si aggiunge l'aggettivo "tradizionale", con intenzionalità di svalutazione, se non di delegittimazione. Non migliore sorte ha l'aggettivo "naturale" applicato alla famiglia, nel momento in cui l'istanza naturale e lo stesso concetto di natura vengono messi in discussione e perciò risultano instabili e aleatori. Al loro posto si è fatta strada una denominazione di famiglia "nuova", intenzionalmente orgogliosamente diversa: le cosiddette "famiglie di fatto" che rinunciano, volenti o nolenti, ad ogni valenza assiologica, cioè di valore, ponendo nel fatto stesso di "esserci" il proprio valore autonomo, la propria legittimazione.

Ebbene, queste famiglie, tutte le famiglie, la Chiesa si propone di ospitare, declinando, come dirò alla fine, "il codice" di questa ospitalità in alcuni verbi, quali accompagnare, prendersi cura, integrare, accogliere con misericordia.

A proposito dell'*ospitalità*, voglio solo ricordare una certa simmetria dell'*ospitalità* tra Chiesa e famiglia. All'inizio fu la famiglia ad ospitare la Chiesa, mettendo a disposizione le proprie *domus*, le case di famiglie già cristiane o simpatizzanti, che divennero grembo delle prime comunità cristiane, fornendo loro un'intuizione della Chiesa come famiglia di Dio. Su questo spazio dell'*ospitalità* reciproca l'I.L. 2015 così si esprime: "sarà certamente un dono prezioso per l'oggi della Chiesa l'umile disposizione a considerare più equamente questa reciprocità del '*bonum ecclesiae*': la Chiesa è un bene per la famiglia, la famiglia

è un bene per la Chiesa” (59). Ancor oggi si dice, con impegno, e non senza verità, che le parrocchie, vissute bene, sono “famiglie di famiglie”. È un sogno, una profezia, ma già una norma.

*Il clima dei Sinodi, il loro linguaggio, gli obiettivi, le finalità*

Mi è parso corretto tenere uniti i due Sinodi sulla famiglia e i documenti rispettivamente finora prodotti per cogliere complessivamente e armoniosamente il disegno sotteso. Ho voluto segnalare *l'essenza dei due eventi*, ma anche *alcune variabili* che in questi, più che nei Sinodi precedenti, sono apparse rilevanti non eludibili.

#### a) *L'opinione pubblica*

Lo rileva il Papa: “Durante il Sinodo i media hanno fatto il loro lavoro - c'era molta attesa, molta attenzione - e li ringraziamo perché lo hanno fatto anche con abbondanza. Tante notizie, tante! Questo è stato possibile grazie alla Sala Stampa che ogni giorno ha fatto un briefing. Ma spesso la visione dei media era un po' nello stile delle cronache sportive, o politiche: si parlava spesso di due squadre, pro e contro, conservatori e progressisti, eccetera” (Papa Francesco, Udienza generale 10.12.14).

È stata l'opinione pubblica, nutrita dai *media*, ad accentuare alcuni temi rispetto al complesso della problematica, riducendo spesso la ricchezza e la complessità del dibattito sinodale ai due classici schieramenti: conservatori e innovatori. Papa Francesco ha rifiutato questa schematizzazione che ripropone, in piccolo, il dualismo già segnalato da Benedetto XVI riguardo al Concilio Vaticano II, quando parlava del “Concilio dei Padri” e del “Concilio dei *media*”.

Papa Francesco ha invece rivendicato alla parola dei sinodali il carattere e il dovere della *parresia*: “Anzitutto ho chiesto ai Padri sinodali di parlare con franchezza e coraggio e di ascoltare con umiltà, dire con coraggio tutto quello che avevano nel cuore. Nel Sinodo non c'era censura previa, ma ognuno poteva - di più doveva - dire quello che aveva nel cuore, quello che pensava sinceramente. ‘Ma questo farà discussione’. È vero, abbiamo sentito come hanno discusso gli apostoli. Dice il testo: è uscita una forte discussione... Sarebbe stata una cosa cattiva la censura previa. No, no, ognuno doveva dire quello che pensava”(Ibidem).

#### b) *Il peso delle nuove realtà “familiari”*

Esse bussano alle porte della Chiesa spinte, ancora una volta, dall'opinione pubblica con una concentrazione su alcune tematiche di punta sulle quali si intende inchiodare il Sinodo con un teorema semplificatore: “La Chiesa deve aprirsi alle nuove realtà familiari... deve cambiare, deve aggiornarsi altrimenti perde tutti”. Ma non è l'apertura la chiave per interpretare in modo adeguato il Sinodo. Quelle che vengono proposte sui *media* sono soluzioni generali e generiche, prive della conoscenza reale e delle dinamiche vissute nelle singole situazioni. Per questo il Sinodo si concentrerà piuttosto sull'acquisizione di una conoscenza approfondita delle realtà familiari.

#### c) *La contestualità tra sfide pastorali della famiglia e*

#### *nuova evangelizzazione*

Già l'I.L. 2014 si intitolava: *Le sfide pastorali della famiglia nel contesto della nuova evangelizzazione*. Non si tratta soltanto di ripresentare il patrimonio di verità riguardanti famiglia e matrimonio, in presenza peraltro di una nuova ideologia denominata “teoria del gender” che pretende smontare pietra su pietra la dottrina del matrimonio, cancellando la differenza antropologica tra uomo e donna. Di altra natura, ma di eguale forza dirompente, è l'imporsi della nozione di “diritti umani” intesi come autodeterminazione del soggetto non più ancorata all'idea di “legge naturale” (I.L. 2014, 23).

Di fronte a queste provocazioni ci impegna una elaborazione e una sintesi di dottrina e pastorale attorno a famiglia e matrimonio. Il non poter separare famiglia e nuova evangelizzazione obbliga a tradurre in termini comprensibili la posizione della Chiesa che confermi la sostanza della dottrina e, nello stesso tempo, si faccia carico della concretezza delle situazioni, che hanno tutte una storia, nome e cognome.

#### d) *Le catechesi di Papa Francesco*

Il Sinodo è, per Papa Francesco, un processo che si è sviluppato nel tempo, ha coinvolto le Chiese particolari, preti e laici, è passato attraverso l'assise sinodale, nell'assemblea e nei *circuli minores*, i gruppi linguistici, è giunto alla produzione di alcuni testi ed ha aperto il cammino davanti a sé per il prossimo appuntamento.

Ne sono emersi due temi portanti, assunti da Papa Francesco nelle sue catechesi: la teologia del matrimonio e la famiglia soggetto pastorale.

Il primo gruppo di catechesi è stato dedicato alle diverse presenze della vita familiare: madre, padre, figli, fratelli, nonni in riferimento ai bambini. La sostanza del discorso del Papa è la natura relazionale delle diverse figure, in quanto ciascuna di esse è definita dalle relazioni che intrattiene con le altre figure.

Anche i termini *maschio* e *femmina* sono trattati dal Papa in relazione, a tal punto che sono ciascuno necessario a definire l'altro. Il Papa non offre modelli familiari da imitare, ma invita i suoi ascoltatori a decidersi, a darsi da fare nelle relazioni in cui sono inseriti.

#### *Nel Sinodo la Chiesa si pone accanto alle famiglie nella loro storia*

Per un momento, nella lettura e nella riflessione, mi sono fermato, quasi obbligato ad un *flash back*, ad uno sguardo retrospettivo, pensando alla Chiesa delle prime generazioni di cristiani che entrano nel clima culturale dell'ellenismo e, soprattutto, in quello della civiltà di Roma della quale sappiamo, per la copiosa documentazione, quale fosse la situazione giuridica e legale della famiglia, come nascessero e come si disfaccessero i matrimoni, come fossero considerati l'aborto e l'omosessualità...

E ho visto i cristiani all'opera in una situazione di minoranza e, presto, anche di persecuzione, così come li descrive la *Lettera a Diogneto*. E ho capito la forza mite del Vangelo e la sapienza e pazienza del tempo che essi hanno assunto e vissuto come un *kairos*. Abbiamo molto

da imparare da questa prima esperienza. Essi non hanno elaborato una dottrina perfetta sul matrimonio, ma hanno offerto una testimonianza. Più che convertire gli altri hanno assunto la missione di interpretare con verità e fedeltà il Vangelo. Queste le parole dell'I.L. 2014 per completare quanto detto sopra: “accompagnare le famiglie come sono nella realtà e a partire da qui annunciare il Vangelo della famiglia” (31); “qualsiasi limite si sia sperimentato e qualsiasi peccato si sia commesso” (Premessa, 2); “la vera urgenza pastorale è quella di permettere a queste persone di curare le ferite...” (13).

La testimonianza non è muta. Essa percorre una duplice strada: sollecita i credenti e le famiglie cristiane ad una continua verifica della verità e coerenza della scelta fatta chiedendo il sacramento del matrimonio. Poiché non ci sono legittimazioni puramente oggettive, date una volta per tutte. Questa attitudine di approfondimento, confronto, di riforma di sé della coppia, apre l'unica via possibile nel dialogo con persone e coppie che hanno fatto scelte diverse: nessuna scelta legittima se stessa se non mette in evidenza e problematizza i principi e i valori a cui si ispira. Ma la testimonianza ricorda ai nostri interlocutori, ed è il secondo percorso, che anch'essi hanno questo dovere. Su questo terreno possiamo chiamarli a dialogare. Bisogna peraltro prendere atto che se a un certo numero di famiglie “diverse” pesa il giudizio della Chiesa, il sentirsi esclusi, è altrettanto vero che di tale giudizio un grande numero non ha alcun interesse, e tanto meno timore. Magari potessimo avere il riscontro che ebbero gli apostoli animati dallo Spirito nel giorno di Pentecoste, quando i pagani affermavano: “come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa?” (At 2,8). Tutti dunque sono chiamati, i credenti e i non credenti, ad una purificazione delle proprie scelte e posizioni, svelando ciò che è debole, di comodo, non difendibile.

#### *La Chiesa proclama con fiducia il kerigma del mistero della famiglia*

Apro con un pensiero del cardinale W. Kasper: “Abbiamo bisogno di un cambiamento di paradigma e dobbiamo considerare la situazione anche dal punto di vista di coloro che soffrono e chiedono aiuto” (*Il Vangelo della famiglia*, Queriniana, Brescia, p. 41). L'affermazione va precisata: il paradigma scelto anche da Papa Francesco non è un *paradigma dottrinale*, intendendo comunicazione di contenuti, presentazione di modelli da imitare, quanto piuttosto un *paradigma kerigmatico* rivolto alla persona, alla coppia che ho di fronte. Questo paradigma ha bisogno di mediazioni più vicine, di veri compagni di viaggio, di un terreno comune, quasi di una comune grammatica, che si può facilmente individuare nelle problematiche quotidiane di ogni famiglia.

C'è l'esigenza di incontrare anche le famiglie diverse nella concretezza della realtà, mostrando concretamente come la fede aiuta ad affrontare e risolvere i problemi e condividendo le virtù familiari che tutti i genitori e tutti i figli, in tutte le famiglie, esercitano: l'ascolto, la generosità, la pazienza, il perdono... Il *kerigma* ha il compito e la grazia di rivelare alle persone e alle coppie che vivono situazioni difficili, anche se non condivisibili, la verità

delle parole di Gesù: “Non sei lontano dal Regno di Dio” (Mc 12,34). Guardando al Sinodo 2015 noi vediamo che questa impostazione kerigmatica è chiaramente presente nella strutturazione dell' *Instrumentum laboris*:

1. *L'ascolto del contesto e delle sfide della famiglia;*
2. *Lo sguardo fisso su Cristo e il Vangelo della famiglia;*
3. *Il confronto sulle prospettive pastorali.*

Ancora una volta risuona uno dei principi dell'Enciclica *Evangelii Gaudium*: “la realtà è superiore all'idea” (231). Il *kerigma* in fondo è il principio che sorge però dall'ascolto delle famiglie nella loro realtà, per scongiurare il pericolo, che è un timore della *Relatio Synodi*: senza il contributo di coniugi e famiglie “l'annuncio, anche se corretto, rischia di essere incompreso o di affogare nel mare di parole che caratterizza la nostra società” (30). E questo ascolto è essenziale, non per un segno di pura benevolenza nei confronti degli interlocutori, quasi una *captatio benevolentiae*, ma perché tra l'esperienza antropologica e quella cristiana si dà un rapporto di circolarità e rimando reciproco, come tra l'anticipazione e il suo compimento.

Ne consegue la necessità di affermare che la grazia cristologica non si aggiunge all'alleanza sponsale ma è il principio che fin dall'inizio ne motiva e ne orienta l'esistenza. Infatti, la predestinazione in Cristo costituisce la chiave dell'umano che è comune e naturale (cfr. G. Dianin, “Un'agenda per il Sinodo”, in *Rivista del Clero italiano*, 7/8 2015, 540-556).

Il *kerigma* contiene in sé la missione e il Sinodo ha già messo a tema “la dimensione missionaria della famiglia come Chiesa domestica” (48). Noi ci siamo facilmente impadroniti della terminologia, ma non siamo ancora del tutto pronti all'esercizio di tale dimensione. La quale è un atto d'amore. Ci guida una bella citazione di S. Kierkegaard: “l'amore è l'aspetto estatico della fede. Credere è infatti essere fuori di sé, estraniarsi”. Questo deve essere e deve fare la Chiesa che ama l'umanità nella concretezza della sua storia.

#### *Conclusione: quel che ci resta da fare*

Dopo l'esperienza della lettura dei due I.L. abbiamo veramente la sensazione che... la strada si apra nel cuore e nella mente di ogni persona che ha affrontato la lettura dei due testi. E ancora più si apre se la riflessione e il dialogo divengono comunitari, aspirano a diventare pensiero e a suggerire l'azione di una parrocchia, o di più parrocchie che, come le vostre, convergono sui temi dei Sinodi e chiamano istituzioni pastorali e teologiche ad avviare impegni.

Smarrito come voi dalla vastità e complessità dell'evento sinodale e dei testi che lo accompagnano e lo preparano, ho tentato una mia sintesi, con tutto il beneficio dell'inventario, in modo da raccogliere attorno ad alcuni nuclei la proposta e insieme la profezia e la promessa, che stanno nelle intenzioni del Santo Padre Francesco e dei Padri sinodali, ma che sono offerte anche a noi perché solo la maturazione di tutta la Chiesa attorno alla evangelizzazione della famiglia e al suo impegno alla missione porterà frutti duraturi. Lo schema è sempre

costrittivo, ma è inevitabile e non ho potuto evitarlo. Spero solo che esso possa offrire, insieme alle piste di riflessione che suggerirò, lo spazio per comprendere, coinvolgerci e trasmettere il messaggio del prossimo Sinodo.

*a) La scelta dell'orizzonte di fede*

Non faremmo altro che aggiungere analisi ad analisi, dati a dati, se non giungessimo a dare un nome al clima culturale e sociale in cui viviamo. A questo proposito l'*Instrumentum laboris 2015* così si esprime: "Una delle più grandi povertà della cultura attuale è la solitudine, frutto dell'assenza di Dio nella vita delle persone..." (I.L. 2015/13). E precisa la strada da intraprendere: "condizione decisiva è mantenere fisso lo sguardo su Gesù Cristo... Gesù ha guardato alle donne e agli uomini che ha incontrato con amore e tenerezza..." (*ibidem*). Per questo, la Chiesa "ha il dovere di mostrare il volto di un Dio che non abbandona mai ed è sempre capace di ridonare forza e speranza" (I.L. 2015/113). Il tono di questa prospettiva essenziale di fede viene così descritto: "la misericordia è la rivelazione della fedeltà e dell'identità di Dio con se stesso e così, al tempo stesso, dimostrazione dell'identità cristiana" (I.L. 2015/68).

*b) Guardare i problemi nella luce del mistero che riguarda gli uomini e la loro vita*

Gli uomini non sono solo i loro problemi. Prima di tutto ogni creatura umana è un mistero che esiste, e resiste, al di là di ogni più tragica complicazione: "qualsiasi limite si sia sperimentato e qualsiasi peccato si sia commesso" (I.L. 2014, Premessa). Dice l'I.L. "la vita è dono di Dio e mistero che ci trascende" (I.L. 2015/140). Entrando poi specificamente nel tema di famiglia/matrimonio così si esprime: "La Chiesa è consapevole... del mistero creaturale del matrimonio fra uomo e donna... intende valorizzare l'originale grazia creaturale" (I.L. 2015/57). E affrontando uno dei temi più spinosi dell'esistenza personale e del dibattito culturale ed ecclesiale attuale precisa: "...ogni persona, indipendentemente dalla propria tendenza sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con sensibilità e delicatezza" (I.L. 2015/131).

*c) La nozione di legge nel dibattito attuale e la rivendicazione della necessità di una coscienza matura*

Abbiamo accennato, nell'introduzione, alla crisi manifestata nel dibattito attorno ai temi sessualità/matrimonio/famiglia, proprio in merito al riconoscimento di un criterio/principio in base al quale valutare le diverse scelte ed esperienze di questo ambito.

La crisi del concetto di "legge naturale" si è ripercossa direttamente in una frantumazione di posizioni e nell'impossibilità, teorica e pratica, di emettere qualsiasi giudizio in merito. L'I.L. solleva in più passaggi il problema, addirittura con un esplicito richiamo alla *Humanae Vitae* e ai problemi correttamente posti da quel documento relativamente al primato della coscienza:

Tenendo presente la ricchezza di sapienza contenuta nella *Humanae Vitae*, in relazione alle questioni da essa trattate emergono due poli da coniugare costantemente. Da una parte, il ruolo della coscienza intesa come voce di

Dio che risuona nel cuore umano educato ad ascoltarla; dall'altra, l'indicazione morale oggettiva, che impedisce di considerare la generatività come una realtà su cui decidere arbitrariamente... (I.L. 2015/137).

Anche l'I.L. abbandona la terminologia classica: non parla di legge naturale, ma di "ordine della creazione":

Dato che l'ordine della creazione è determinato dall'orientamento a Cristo, bisogna distinguere senza separare i diversi gradi mediante i quali Dio comunica all'umanità la grazia dell'alleanza. In ragione della pedagogia divina, secondo cui l'ordine della creazione evolve in quello della redenzione attraverso tappe successive, occorre comprendere la novità del sacramento nuziale cristiano in continuità con il matrimonio naturale delle origini (I.L. 2015/39).

Già l'I.L. 2014 aveva scritto: "degni di rilievo è la proposta di tematizzare e approfondire il concetto di ispirazione biblica di 'ordine della creazione', come possibilità di rileggere in modo esistenzialmente più significativo la legge naturale" (ivi, 30).

*d) L'esigenza di un nuovo stile pastorale; un approccio "sinodale" alle tematiche della famiglia*

Parliamo di uno stile pastorale nuovo: "I Padri sinodali hanno avvertito l'urgenza di cammini pastorali nuovi, che partano dall'effettiva realtà delle fragilità familiari" (I.L. 2015/106). La pastorale infatti non si deduce dai primi principi ma è un'esperienza di accompagnamento, concetto diffusamente espresso nell'I.L. 2015, come ho avuto modo di ricordare e documentare sopra. L'I.L. non si stanca di riproporre un principio essenziale per la pastorale delle famiglie: "La Chiesa deve infondere nelle famiglie un senso di appartenenza ecclesiale, un senso del "noi" nel quale nessun membro è dimenticato" (I.L. 2015/72). Lo stesso paragrafo auspica che "ogni famiglia... riscopra la gioia della comunione con altre famiglie per servire il bene comune della società". Si spinge addirittura ad immaginare la possibilità di creare "piccole comunità di famiglie", come testimoni viventi di valori evangelici:

È unanime la convinzione che la condivisione di esperienze di vita matrimoniale aiuti le nuove famiglie a maturare una maggiore consapevolezza della bellezza e delle sfide del matrimonio. Il consolidamento della rete relazionale tra coppie, e la creazione di legami significativi, è necessario per la maturazione della dimensione familiare (I.L. 2015/97).

*e) La visione cristiana della famiglia e del matrimonio di fronte alle nuove sfide*

Si tratta di un versante ampio e complesso che l'I.L. tratta più volte, secondo specifici aspetti. Ci sono sfide oggettive, come la sfida bioetica (cfr. I.L. 2015/34); la teoria del gender (I.L. 2014/23); i problemi posti su infiniti piani da fattori sociali inediti, come l'immigrazione, guerre e povertà, violenze; e poi drammi familiari: violenze e abusi; fallimenti matrimoniali, famiglie allargate, famiglie monoparentali, "famiglie" omosessuali, unioni di fatto... Di fronte a questa pretesa di verità ed equivalenza di tutte le esperienze "familiari", "le famiglie cristiane riscoprono la chiamata a testimoniare il Vangelo con la vita, senza

nascondere ciò in cui credono (I.L. 2015/48). Lo spirito che guida la Chiesa ad affrontare le molteplici sfide è bene espresso in una enunciazione fiduciosa sull'uomo e sulla possibilità di farlo incontrare con la grazia: "l'ordine della

creazione si evolve in quello della redenzione attraverso tappe successive" (ivi, 39).

Noi camminiamo, da cristiani, nella luce di questa speranza, di questo orizzonte.



## 52ª SESSIONE ECUMENICA DEL SAE

*Alessandra Cecchetto Coco e Carmelo Coco*

La 52ª Sessione Ecumenica del SAE (Segretariato Attività Ecumeniche) si è svolta ad Assisi, presso la Domus Pacis, dal 26 luglio al 1º agosto 2015. Il tema di quest'anno era "In cammino verso un nuovo ecumenismo" e prendeva avvio dal messaggio conclusivo dell'ultima Assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese a Busan, Sud Corea, del 2013: "Intendiamo muoverci insieme. Spronati dalle esperienze vissute a Busan, sproniamo a nostra volta tutte le persone di buona volontà ad impegnarsi con i doni ricevuti da Dio a compiere azioni trasformatrici".

Nel dare un resoconto delle relazioni tenute nella Sessione, abbiamo fatto riferimento al sito ufficiale del SAE. La locandina di presentazione della Sessione precisava trattarsi di un incontro di formazione e di esperienza ecumenica. E questo, innanzitutto, è caratteristico: si vive sul campo una primizia della Chiesa una, si intravede quella che è la nostra speranza di annuncio al mondo della Buona Novella fatto con le labbra purificate di una cristianità ri-composta. La Sessione del SAE non è il luogo dell'annullamento delle confessioni, ma qui si dà il giusto peso al fatto di essere innanzitutto e prima di tutto cristiani, prima di essere cattolici o ortodossi o evangelici.

La preghiera caratterizza ogni giornata: la inizia con le meditazioni di gruppo o guidate da una persona e la chiude con la celebrazione liturgica ecumenica o con la Messa o con la Santa Cena o con i Vespri Ortodossi. Quest'anno la settimana è cominciata con una meditazione ebraica, proposta da Miriam Camerini, e si è chiusa con l'accoglienza dello Shabbàt, introdotto dal medico ebreo Sandro Ventura della Comunità Shir Hadash di Firenze, a indicare concretamente quale sia la radice cui noi cristiani facciamo riferimento.

Iniziare e chiudere la giornata pregando non è una formalità: è un partire dall'implorazione della misericordia e del perdono per le nostre scandalose divisioni secolari, dalla preghiera per essere riconciliati in Cristo e riconoscerci pienamente sorelle e fratelli. Si fa esperienza del Salmo 133 (132): "com'è bello, come dà gioia, che i fratelli stiano insieme".

Il testo che ci ha accompagnato nella Settimana, quello dell'adultera: "Va' e non peccare più" (Gv 8,11), ci ha aperto nuove prospettive di impegno comune. Diceva la Presidente del SAE Marianita Montesor: "Che cosa ha a che vedere questo versetto biblico con l'ecumenismo? Vuole essere uno stimolo a prendere coscienza, dall'interno [...] che il peccato della divisione, il motivo stesso che ha dato origine al movimento ecumenico nel XX secolo, è il peccato, il peccato per antonomasia. [...] Siamo tentati

[...] di sottovalutare il peso che, anche oggi, comportano le nostre divisioni, oscillando tra la tentazione talora di non vedere gli ostacoli ancora presenti, talora di enfatizzarli, riducendo tutto a problematiche teologiche, che esulano dalle nostre competenze e possibilità di soluzione. Finiamo così, di fatto, col non farcene carico realmente. L'ecumenismo ha invece a che fare direttamente con la vita di ogni cristiano/a che voglia essere tale".

Padre Teclè Vetràli (preside emerito dell'Istituto di Studi Ecumenici S. Bernardino a Venezia) ha fatto riflettere su come l'unità tra i cristiani sia un continuo movimento verso l'unità di Dio; un movimento che è frutto dell'azione dello Spirito Santo e deve caratterizzare la vita interna di tutte le Chiese, fondato sulla spiritualità ecumenica, detta più semplicemente "spiritualità cristiana", che parte dall'assunzione di un animo povero e dallo spirito di dialogo. Padre Vetràli diceva che se si pensa a dove stia andando l'ecumenismo non ci si può scoraggiare perché non va dimenticato che la speranza dell'unità è fondata solidamente sull'azione dello Spirito Santo e non sulle nostre strategie.

Carmine Napoletano (preside della Facoltà Pentecostale di Scienze Religiose di Aversa), rispondendo allo stesso interrogativo, ha posto il problema della "pentecostalizzazione" del cristianesimo, facendo notare come i movimenti carismatici "interpretano un'esigenza fondamentale e cioè che la fede cristiana non può ridursi ad essere solo elaborazione teologica e dialogo prevalentemente intellettuale; essa vuole essere elaborata, vissuta e goduta attraverso una pluralità di registri e di proposte spirituali" con cui il movimento ecumenico deve confrontarsi.

Facendo riferimento al 50º anniversario della *Nostra Aetate*, Piero Stefani (teologo ed esegeta, docente di Ebraismo alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano) ha sottolineato che il SAE si definisce come movimento interconfessionale di laici impegnati nell'ecumenismo a partire dal dialogo ebraico-cristiano. In questo "a partire da" il SAE pone la sua originalità storica e di metodo. Altri tre relatori hanno affrontato il rapporto dei cristiani col popolo ebraico: Marco Cassuto Morselli (presidente dell'Amicizia Ebraico-Cristiana in Roma), Annarita Caponera (presidente del Consiglio ecumenico delle Chiese di Perugia e docente di Ecumenismo e dialogo interreligioso presso l'Istituto Teologico di Assisi) e Ilenya Goss (laureata in Filosofia e in Scienze bibliche e teologiche e membro della Commissione bioetica della Chiesa Valdese). Stefani ha sottolineato come nel dialogo tra i cristiani

e in quello ebraico-cristiano si coniuga diversamente il principio basilare dell'azione ecumenica - "ciò che ci unisce è più importante di quello che ci divide" -, perché nel rapporto con gli ebrei quello che unisce è dentro a quello che divide e viceversa, vale a dire la figura di Gesù. La scelta della frase di Barth "Esiste, in ultima analisi, un unico grande problema ecumenico: quello della nostra relazione con il popolo ebraico" mette in rilievo che la natura stessa della Chiesa - e quindi delle Chiese - non si può definire a prescindere dal rapporto con il popolo ebraico. Stefani per la posizione degli ortodossi ha riportato alcune osservazioni fatte da Vladimir Zelinskij che, in un incontro a Bologna nel 2008, diceva: "Il dialogo del cristianesimo ortodosso con l'ebraismo almeno a livello ufficiale non si è ancora manifestato nemmeno come problema interiore [...]. Tale dialogo, però, almeno nella Chiesa ortodossa russa procede di nascosto nei cuori di migliaia di cristiani ortodossi di origine ebraica".

Morselli ha ricordato diverse tappe del passaggio da parte delle Chiese cristiane da una politica "conversionistica" verso gli ebrei a un rapporto dialogico. Caponera ha avanzato alcune riflessioni su come il destino di Israele si incroci con quello del cristianesimo non solo come luogo storico del sorgere della Chiesa, ma anche e soprattutto come luogo ermeneutico della coscienza delle Chiese. Goss ha prestato ampia attenzione al pensiero paolino espresso in *Romani 11*, anche attraverso gli studi recenti di J. Dunn sulla teologia del patto e sull'immagine dell'innesto del ramo di olivo selvatico sull'olivo buono, come metafora del rapporto tra Chiesa cristiana e Israele basato sulla partecipazione all'unico patto mai revocato.

Le giornate centrali della Sessione hanno visto un approccio diverso al tema dell'accoglienza anche verso gli stranieri attraverso il linguaggio cinematografico, con la guida del Pastore valdese Peter Ciaccio di Palermo e un intenso lavoro dei gruppi sia esegetico che di riflessione teologica. I gruppi hanno usato anche linguaggi diversi come la narrazione biblica o il teatro biblico (proposto dal gruppo "Ilventointasca" della Scuola biblica veneziana). Al termine della settimana si è focalizzata l'attenzione sulle "parole 'nuove' dell'ecumenismo: ecumenismo ricettivo, discernimento, mutua affidabilità. Panaghiotis Yfantis (teologo dell'Università "Aristotele" di Salonicco e all'ISE San Bernardino di Venezia) ha parlato dell'ecumenismo ricettivo dal punto di vista ortodosso, rilevando che l'Ortodossia riconosce la Tradizione come un elemento permanente ed essenziale della sua identità e testimonianza. Amare la Tradizione significa mettere in evidenza, approfondire, ma anche aggiornare e ricreare, l'esperienza del passato per trovare risposte per le questioni di ogni epoca, come quella dell'unità ecumenica oggi. La teologia ortodossa odierna parla del Dio trino della Bibbia in termini di accoglienza e di ospitalità del totalmente Altro e di qualsiasi altro. Così, l'ecumenismo ricettivo è un'invocazione continua dello Spirito, ossia un rapporto rinnovato con Dio, che permetterà alle Chiese di cambiare sia per essere in grado di trovarsi insieme e ascoltarsi l'un l'altra, sia anche per tacere e lasciare così all'altra la possibilità di dire quello che ha da dire. Questo però non significa che ogni Chiesa debba cambiare il contenuto

della sua testimonianza perché sia accolto, ma trovare tutti i modi che renderanno la sua testimonianza feconda ed efficace, ossia capace di dare risposte concrete ai bisogni ugualmente concreti dei suoi interlocutori. La sfida o anzi il dovere dell'Ortodossia di oggi, diceva Yfantis, è intendere e vivere il dialogo non come un semplice strumento, ma come una vera e propria meta spirituale.

Fulvio Ferrario (decano della Facoltà Valdese di Teologia a Roma) si chiedeva come mai si è alla ricerca di "parole nuove" dell'ecumenismo. Forse perché si ritiene che alcune di quelle "vecchie", come "comunione ecclesiale" e "unità della Chiesa" appaiano, al momento, fuori portata. Ferrario ha cercato di individuarne le ragioni, rilevando che queste ultime sono asimmetriche: sono cioè la Chiesa cattolica romana e quella ortodossa che, oggi, ritengono impossibile una comunione ecclesiale con le Chiese evangeliche, mentre per queste ultime sussistono già ora le condizioni di una diversità autenticamente riconciliata e da vivere nella comunione. Secondo Ferrario le ragioni della posizione cattolica e ortodossa sono essenzialmente due. La prima è ecclesiologica: si ritiene che la modalità con la quale il servizio dell'*episkopé*, cioè del ministero di sovrintendenza nella Chiesa, è esercitato nel protestantesimo non si collochi nell'autentica "successione apostolica"; questo tipo di dissenso secondo Ferrario non giustifica la divisione tra le Chiese ma esprime un'ossessione clericale per questioni di struttura ministeriale della Chiesa, assai poco rilevanti per l'annuncio dell'evangelo oggi. La seconda obiezione è di carattere etico: le Chiese evangeliche assumerebbero, soprattutto in ambito bioetico e di morale sessuale, posizioni contrarie al dato biblico e alla tradizione; questa critica dev'essere adeguatamente precisata, in quanto a volte sembra negare che le posizioni evangeliche si collochino all'interno di una ricerca di fedeltà a Cristo. Da parte delle Chiese protestanti questa obiezione richiede un esame attento e spregiudicato, perché potrebbe effettivamente darsi che dietro il dissenso sull'etica si celi l'esigenza di confrontarsi su che cosa significhi annunciare Cristo oggi. In questa zona si collocano alcune sfide decisive del dialogo ecumenico.

La "reciproca affidabilità/responsabilità" (Mutual Accountability - MA) delle Chiese - ha sottolineato Placido Sgroi (vicepresidente dell'ISE San Bernardino di Venezia) - è un concetto che pur apparso già negli anni '90 del secolo scorso, all'interno del "linguaggio ecumenico", mantiene intatta la sua attualità, in parte perché esso ha un carattere pratico, che richiede una messa in atto, quindi un processo di concreta acquisizione, in parte perché tale "attitudine" non è certamente ancora stata raggiunta. L'attitudine è qualcosa che esprime il legame che le Chiese hanno l'una con l'altra e, insieme, con la Chiesa di Gesù Cristo, che tutte ritengono di rappresentare. Proprio il carattere pratico della reciproca affidabilità/responsabilità (MA) fa sorgere più interrogativi: le Chiese si ritengono reciprocamente affidabili? Si sentono responsabili le une verso le altre per le scelte che fanno al loro interno? O ciascuna procede, di fatto, in una sorta di isolamento effettivo, che sembra essere più segno di solitudine che non di solidità? Temi delicati come l'etica sessuale e l'ordinazione delle donne fanno riscontro ai limiti della MA. Ma questo non porta

a rinunciare al suo tratto profetico, quanto piuttosto a chiedere a ciascuna Chiesa di interrogare il proprio inconscio collettivo, per individuare quelle zone d'ombra che le impediscono di vedere nell'altra Chiesa una manifestazione del volto di Cristo, e quindi per purificare il proprio sguardo.

La Sessione si è conclusa nella mattinata di sabato 1 agosto con la relazione del Pastore valdese emerito Paolo Ricca sulla "Spiritualità ecumenica come stile di vita". Ricca ha riassunto così l'atmosfera vissuta nella settimana: "Grazie fratelli e sorelle amici e amiche, grazie [...] in primo luogo, per avermi offerto la gioia di ritrovare questa bella Assemblea, unica nel suo genere in Italia, che ogni

anno si ricostituisce come punto di riferimento - direi - insostituibile sia per coloro che già amano e praticano l'ecumenismo sia per coloro che sono qui per la prima volta e stanno appena iniziando il cammino ecumenico. Che nel nostro paese ci sia un'Assemblea come questa che da 52 anni fedelmente, felicemente e lietamente, si riunisce, prega, celebra, canta, discute come comunità cristiana ecumenica in piena libertà e fraternità, è una vera benedizione, un bel dono di Dio di cui non saremo mai abbastanza grati".

Un dono che, come diceva don Germano, il Signore dà ai cristiani "non perché uno, avendo, abbia, ma perché uno, avendo, dia" e compia così azioni trasformatrici.



## IN MEMORIAM

*A settembre ci hanno lasciato due carissimi amici, Sandro Dell'Aquila e Lucia Ambrosini Allatere, che con la loro esistenza hanno testimoniato l'impegno nell'ecumenismo per obbedienza a Cristo.*

### SANDRO DELL'AQUILA

Dopo lunghe e complesse riflessioni condotte all'interno delle Chiese, ciascuna insieme alle proprie autorità ecclesiali, il 20 dicembre 1993, venne approvato lo Statuto del Consiglio locale delle Chiese cristiane di Venezia "comunione di Chiese che confessano il Signore Gesù Cristo come Dio e Salvatore secondo le Scritture e per questo cercano di adempiere alla comune vocazione alla gloria di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo" (articolo 1 dello Statuto).

Definizione straordinariamente profetica che avviò una stagione di reciproca, fraterna conoscenza e di impegno sistematico per la crescita di una comune coscienza ecumenica che rendesse più efficace l'evangelizzazione. Sandro si spese moltissimo per realizzare questo progetto, assieme a monsignor Visentin, a Frithjof Roch e a tutti coloro che seppero rispondere secondo la propria genialità a questa chiamata dello Spirito. Allora di Sandro fu preziosa la pazienza, l'acribia, la lungimiranza anche nella redazione del regolamento che il Consiglio si dette

come strumento indispensabile per favorirne l'operatività. E Sandro ancora fu l'accurato, scrupoloso efficiente organizzatore della gran parte dei cento convegni dei gruppi SAE del Triveneto, svoltisi a partire dagli anni Settanta fino al 2014, occasione di grande rilievo per mettere a confronto diverse esperienze di ecumenismo, ampliando così gli orizzonti dei gruppi.

Sandro fu costantemente attivo anche nella preparazione annuale della Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani, sia dal punto di vista organizzativo, sia contribuendo con riflessioni e preghiere radicate nella sapienza evangelica. Fu anche una presenza assidua ai corsi ecumenici, organizzati per diversi anni presso il Centro Pattaro, in collaborazione con il SAE, la Chiesa Valdese, la Chiesa Luterana e "Esodo".

Ora è in un'altra dimensione della vita, in compagnia del suo Signore che ha tanto amato ed onorato.

*Gabriella Cecchetto*

### LUCIA AMBROSINI ALLATERE

Lucia, la professoressa Ambrosini come la chiamava con riconoscenza la moltitudine di allieve ed allievi da lei seguita in tanti anni di appassionato insegnamento, già negli anni Quaranta, da universitaria nella FUCI, che aveva allora come assistente don Sandro Gottardi, il futuro Arcivescovo di Trento dal 1963 al 1988, sempre sentito padre e maestro nella fede, aveva potuto avvicinarsi agli studi di teologia ed alla frequentazione della Bibbia con quella libertà intellettuale che rimase un tratto fondante della sua personalità. Dopo gli anni del Concilio Vaticano II, seguito con attenzione soprattutto sulle pagine dell'"Avvenire d'Italia" di Raniero La Valle, il suo interesse per la ricerca - sostenuta dalla costante preghiera - del dialogo con le

altre Chiese cristiane, la condusse a partecipare al gruppo diocesano ecumenico, animato da don Germano Pattaro e a dar vita nel corso degli anni Settanta, in contatto con Maria Vingiani, fondatrice del SAE, al gruppo SAE di Venezia, di cui fu responsabile per quasi 20 anni.

Con discrezione e determinazione prese parte alle iniziative ecumeniche locali - Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani e convegni dei gruppi SAE del Triveneto - e nazionali - Sessioni estive di formazione ecumenica del SAE, ininterrottamente dal 1964 fino a quando la salute glielo concesse.

Dopo la nascita del Centro Pattaro nel 1987, collaborò con esso alla realizzazione del corso annuale di ecumenismo

- collaborazione che negli anni si estese alle Chiese Valdese e Luterana e alla rivista "Esodo" - proponendo temi, suggerendo e contattando relatori, contribuendo generosamente alla sua realizzazione.

Con Federica, sua amatissima figlia, ha condiviso nel dialogo serrato e profondo la ricerca di una fedeltà radicale alla volontà del Signore nel rispetto reciproco delle scelte.

## MONS. RINALDO FABRIS

“Coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre”. Viene spontanea alla mente questa citazione del libro di Daniele (12,3) ricordando mons. Rinaldo Fabris, che lo scorso 9 ottobre è tornato alla casa del Padre. Infatti, se interpretiamo “indurre molti alla giustizia” come aiutare molti a crescere nella fede e nella conoscenza del Signore, certamente questo elogio ben si applica a don Rinaldo, biblista amico della Scuola Biblica veneziana e del Centro Pattaro.

Noto in Italia e all'estero per i suoi molti volumi, dedicati soprattutto, ma non solo, alla teologia di Paolo e alla figura del Gesù storico, egli non fu certo un arido studioso: fu piuttosto un pastore, un annunciatore della Parola, sempre disponibile e pronto a rispondere all'invito di chi desiderava avere da lui un aiuto per essere introdotto alla conoscenza della Sacra Scrittura.

La lunga vita di Lucia, illuminata da un'intelligenza vivace che lei fino all'ultimo ha sapientemente nutrito di letture vaste ed aggiornate, criticamente assunte, si è conclusa nella pace del Signore che Lucia ha cercato, amato, incontrato ogni giorno.

Gabriella Cecchetto

La Scuola Biblica lo ebbe come relatore fin dalle origini. La sua prima conferenza, sui Vangeli, è datata ottobre 1982. Da allora, nei decenni successivi, i suoi interventi, sempre chiari, vivaci e appassionati, vennero spesso ad arricchire la nostra riflessione sui testi biblici che via via erano proposti allo studio dei gruppi. Anche nell'ottobre 2014, pur già ammalato, don Rinaldo aveva accettato di partecipare, a Venezia, a un dibattito sulla donna nelle Lettere di Timoteo e Tito, ma un'improvvisa emorragia lo costrinse a disdire l'impegno due giorni prima dell'evento. I testi di alcune sue conferenze sono stati pubblicati in "Appunti di teologia" e sono reperibili nel sito del Centro Pattaro che, anch'esso, lo ebbe più volte come relatore. La sua memoria sia in benedizione.

Maria Leonardi

## DALLA BIBLIOTECA



### PROPOSTE DI LETTURA

G. CANOBBIO, *Leggere per formarsi*, in "La Rivista del Clero Italiano", XCVI (2015), n. 10, pp. 653-669.

Che il leggere sia in declino, che la gente legga sempre meno, nella nostra civiltà definita "dell'immagine" è un luogo comune su cui non vale più nemmeno la pena di insistere. Tuttavia, quando nel giro di poco tempo si assiste alla cessazione delle pubblicazioni di rinomate testate di riviste formative e teologiche – come sta avvenendo per *Il Regno* e altre delle edizioni Dehoniane – oppure ci si imbatte di fronte alle saracinesche tristemente abbassate di una famosa libreria cattolica abbandonata, il luogo comune diventa un fatto reale che lascia una ferita dolorosa nella coscienza di molti di noi: è difficile non provare la sensazione che si sta perdendo qualcosa di prezioso. Anche nella Chiesa si legge sempre meno, come segnala con preoccupazione Giacomo Canobbio, teologo di rango. E ciò produce conseguenze importanti sulla qualità dell'omiletica, della proposta pastorale, perfino dell'esperienza spirituale.

Non si tratta di cadere nella (dozzinale e fasulla) contrapposizione fra la fede semplice e il "fare l'intellettuale" (si vedano le affermazioni di Canobbio a p. 662), ma di constatare che i preti (ma il discorso fila altrettanto bene anche per i laici) hanno bisogno di lasciarsi educare dai grandi spiriti, e di conseguenza di leggere i loro grandi libri (perfino i grandi romanzi: chi legge più

Cesbron o Bernanos o, peggio ancora, legge davvero *I Promessi Sposi*?), che hanno costruito la grande tradizione di pensiero del cattolicesimo (alla quale magari ci si appella avendone però una conoscenza solo estremamente sommaria). Perché la posta in gioco, evidenzia bene Canobbio, è "imparare a pensare", niente di meno (p. 665); passaggio necessario, senza il quale rimane ben difficile "saper leggere il tempo presente" (p. 666), compito indicato come imprescindibile anche dalle encicliche dell'ultimo papa e condizione necessaria per rendere efficace la testimonianza. Certamente Canobbio ammette che le sue considerazioni possano dare l'impressione "che si voglia far diventare intellettuali tutti i preti"; invece si tratta di auspicare che diventino "bensì intelligenti, cioè persone che pensano, si interrogano, ricercano [...], capaci di mostrare che si sta nel proprio tempo con critica vigilanza, che non ci si lascia appiattire sul modo vulgato di pensare e di parlare perché si è stati e si sta alla scuola dei grandi spiriti del passato e di oggi frequentando con tranquillità e pazienza quanto essi ci fanno conoscere sia del Vangelo sia dell'umanità alla quale il Vangelo è destinato" (p. 668). Affermazioni valide anche per i laici, se non forse ancora di più, se si tiene conto che la loro missione è propriamente quella di stare nella società, immersi nel dialogo con le diverse forme della cultura di oggi, come i documenti conciliari e quelli più recenti sulla cosiddetta "nuova evangelizzazione" ripetono incessantemente. In un momento nel quale, nella Chiesa di Venezia, sembra

delinearsi una situazione di difficoltà per la formazione culturale dei laici, queste parole di Canobbio lascerebbero intendere che, riducendo l'impegno a favorire la lettura e lo studio, si rischia di indebolire e impoverire la pastorale, anziché di favorirla, come alcuni forse ritengono.

Nello stesso numero della rivista, segnalo anche questi altri due articoli.

C. GIULIODORI, *Per un nuovo spirito umanistico* (pp. 698-710), che tocca il tema del Convegno ecclesiale di Firenze, mettendo in luce la complessità dello scenario culturale odierno, il servizio di "discernimento culturale" cui le comunità cristiane sono chiamate e il valore della prospettiva umanistica cristiana, attuale più che mai.

A. BONORA, *Sul futuro della parrocchia nella città* (pp. 711-728), che affronta un tema sempre più dibattuto, ossia la necessità di superare le forme tradizionali di vita e organizzazione della parrocchia e di delinearne di nuove, adeguate alle dinamiche attuali delle città, senza però eccedere negli sperimentalismi. Un tema che ritroviamo anche nel delicato cammino di composizione di forme di collaborazione pastorale fra parrocchie, che la diocesi di Venezia sta affrontando.

Il fascicolo è disponibile nella biblioteca del Centro Pattaro, dove possono eventualmente essere fatte delle fotocopie.

Marco Da Ponte

#### NUOVE ACQUISIZIONI

##### Sacra Scrittura

*I Vangeli - tradotti e commentati da quattro bibliste*, a c. di R. Virgili, Ancora 2015.

*Lettera di Giacomo. Nuova versione*, introd. e commento di G. C. Bottini, Paoline 2014.

P.J. ACHTEMEIER, *Romani*, Claudiana 2014.

F. BELLI, *Lettera ai Colossesi*, (Nuova versione della Bibbia dai testi antichi), San Paolo 2015.

K. BERGER, *Commentario al Nuovo Testamento*, vol. 1, *Vangeli e Atti degli Apostoli*, Queriniana 2014.

E. BIANCHI, *Raccontare l'amore. Parabole di uomini e donne*, Rizzoli 2015.

T. LORENZIN, *Esperti in umanità. Introduzione ai libri sapienziali e poetici*, Elledici 2013.

R. MARTIN, *Efesini, Colossesi, Filemone*, Claudiana 2014.

L. MAZZINGHI, *Al cuore della sapienza. Aspetti del vivere nell'Antico Testamento*, EDB 2014.

S. PINTO, *I segreti della Sapienza. Introduzione ai Libri sapienziali e poetici*, San Paolo 2013.

G. RAVASI, *Le pietre d'inciampo del Vangelo. Le parole scandalose di Gesù*, Mondadori 2015

P. STEFANI, *L'esodo della parola. La Bibbia nella cultura dell'Occidente*, EDB 2014.

##### Patristica

R. CANTALAMESSA, *Sulle spalle dei giganti. Le grandi verità della fede meditate e vissute con i Padri della Chiesa*, San Paolo 2014.

GIROLAMO, *Opere storiche e agiografiche*, a c. di B. Degórski, Città Nuova 2014.

GREGORIO DI NISSA, *Opere dogmatiche*, a c. di C. Moreschini, Bompiani 2014.

M. MONFRINOTTI, *Creatore e creazione. Il pensiero di Clemente Alessandrino*, Città Nuova 2014.

SIMEONE IL NUOVO TEOLOGO, *Inni*, (testi patristici 236), trad. introd. e commento di F. Trisoglio, Città Nuova 2014.

##### Teologia

J. DUPUIS, *Perché non sono eretico. Teologia del pluralismo religioso: le accuse, la mia difesa*, EMI 2014.

B. MAGGIONI - E. PRATO, *Il Dio capovolto. Percorsi di teologia fondamentale*, Cittadella 2014.

G. FROSINI, *John Henry Newman. Una biografia teologica*, EDB 2014.

##### Ecclesiologia

*Commentario ai documenti del Vaticano II*, a c. di S. Noceti e R. Repole, vol. 1, *Sacrosanctum concilium, Inter mirifica*, EDB 2014.

*Commentario ai documenti del Vaticano II*, a c. di S. Noceti e R. Repole, vol. 2, *Lumen gentium*, EDB 2015.

Enchiridion Vaticanum, vol. 15, EDB 1999.

P. GAMBERINI, *Ministero episcopale e comunione ecclesiale. Un bilancio ecumenico*, EDB 2015.

##### Storia della Chiesa

CH. GNILKA - ST. HEID - R. RIESNER, *La morte e il sepolcro di Pietro*, Libreria Editrice Vaticana 2014.

##### Sacramentaria

P. RICCA, *Dal Battesimo allo sbattezzo. La storia tormentata del battesimo cristiano*, Claudiana 2015.

##### Teologia della famiglia

*La famiglia ospedale da campo. Dibattito biblico, teologico e pastorale sul matrimonio nei contributi degli scrittori de La Civiltà Cattolica*, a c. di A. Spadaro, (gdt 383), Queriniana 2015.

*La famiglia tra sfide e prospettive*, Qiqajon 2015.

G. MAZZANTI, *Uomo donna mistero grande*, San Paolo 2013  
 W. KASPER, *Il Vangelo della famiglia*, (gdt 371), Queriniana 2014.

*Etica*

A. AUTIERO - M. MAGATTI, *Etica civile nella modernità*, a c. di L. Biagi, EMP 2015.  
 F. P. CASAVOLA, *Bioetica. Una rivoluzione postmoderna*, Salerno 2013.  
 E. BIANCHI - M. CACCIARI, *Ama il prossimo tuo*, (I comandamenti), Il Mulino 2011.  
 C. GALLI - P. STEFANI, *Non nominare il nome di Dio invano*, (I comandamenti), Il Mulino 2011.  
 T. PADOVANI - V. VITIELLO, *Non dire falsa testimonianza*,

(I comandamenti), Il Mulino 2011.

P. PRODI - G. ROSSI, *Non rubare*. (I comandamenti), Il Mulino 2010.

G. LARAS - C. SARACENO, *Onora il padre e la madre*, (I comandamenti), Il Mulino 2010.

*Filosofia della religione*

A. PLANTINGA, *Garanzia della fede cristiana*, Lindau 2014.

*Sociologia*

E. PACE, *Una religiosità senza religioni. Spirito, mente e corpo nella cultura olistica contemporanea*, Guida 2015.

La Scuola Biblica invita a due conferenze  
 con cui dà inizio al secondo quadrimestre dei suoi lavori

**IN ASCOLTO DEI PROFETI**

Giovedì 7 gennaio 2016 - ore 18.00

**Amos e il ruggito del Signore**

don Patrizio Rota Scalabrini

*Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Milano*

Venerdì 8 gennaio 2016 - ore 18.00

**Amos e Osea: un messaggio per la Chiesa del 2016.**

**Esperienze di un missionario biblista**

p. Giuseppe Leonardi

*Istituto Cavanis, Venezia*

**Venezia - Sala S. Apollonia**

***Novità!***

***Il Centro Pattaro è ora dotato di un comodo ascensore.***

Fate un piccolo regalo al Centro Pattaro  
 che può farci risparmiare delle spese:  
 fatevi inviare le comunicazioni per posta elettronica  
 anziché in forma cartacea.

**Mandate una mail a: [segreteria@centropattaro.it](mailto:segreteria@centropattaro.it)**

# APPUNTI DI TEOLOGIA

NOTIZIARIO DEL CENTRO PATTARO DI VENEZIA  
PALAZZO BELLAVITIS - CAMPO SAN MAURIZIO - SAN MARCO 2760 - 30124 VENEZIA - TELEFONO 041/5238673

Anno XXVIII, n. 3-4 Luglio-Dicembre 2015 - Pubblicazione trimestrale

## SOMMARIO



\_\_\_\_\_ pag. 1  
OMELIA PER IL XXIX ANNIVERSARIO  
DELLA MORTE DI DON GERMANO  
*Fausto Bonini*

DON BRUNO BERTOLI: VERSO  
IL QUINTO ANNIVERSARIO DELLA MORTE



\_\_\_\_\_ pag. 3  
IL MATRIMONIO FONDAMENTO  
DELLA FAMIGLIA  
*Renzo Bonetti*



\_\_\_\_\_ pag. 6  
LA VOCAZIONE E LA MISSIONE  
DELLA FAMIGLIA NELLA CHIESA  
E NEL MONDO CONTEMPORANEO  
*Giuseppe Rizzo*



\_\_\_\_\_ pag. 10  
52ª SESSIONE ECUMENICA DEL SAE  
*Alessandra Cecchetto Coco e Carmelo Coco*



\_\_\_\_\_ pag. 12  
SANDRO DELL'AQUILA  
LUCIA AMBROSINI ALLATERE  
*Gabriella Cecchetto*  
MONS. RINALDO FABRIS  
*Maria Leonardi*



\_\_\_\_\_ pag. 13  
PROPOSTE DI LETTURA  
*Marco Da Ponte*

Il Centro di studi teologici "Germano Pattaro" è sostenuto dai contributi degli amici.

I versamenti possono essere effettuati utilizzando il C.C.P. 12048302 - IBAN IT95 L 07601 02000 000012048302 intestato a:

Centro di studi teologici "Germano Pattaro", S. Marco, 2760 - 30124 Venezia

oppure con bonifico bancario c/c n° 36243 - IBAN IT12 Z 05034 02070 000000036243

presso Banco San Marco - Gruppo Banco Popolare

*Questo numero del periodico è stato chiuso in tipografia il 27 novembre 2015.*

**APPUNTI  
DI TEOLOGIA**  
NOTIZIARIO DEL CENTRO PATTARO DI VENEZIA  
PALAZZO BELLAVITIS - CAMPO SAN MAURIZIO - SAN MARCO 2760 - 30124 VENEZIA - TELEFONO 041/5238673

Registrazione del Tribunale  
di Venezia n. 922 del 25.02.1998  
Sped. in AP art. 2 comma 20/c  
legge 662/96 - Filiale di Venezia  
Organo del Centro di Studi Teologici  
"Germano Pattaro"  
dello Studium Cattolico Veneziano

Direttore  
*Marco Da Ponte*

Redazione  
*Marco Da Ponte, Serena Forlati,  
Maria Leonardi, Paola Mangini,  
Antonella Pallini,  
Paolo Emilio Rossi,  
Bianca Maria Tagliapietra*

Progetto grafico  
*Alberto Prandi*

Direttore responsabile  
*Leopoldo Pietragnoli*

Redazione  
San Marco, 2760  
30124 Venezia  
Tel. e fax 041 52.38.673  
E-mail: [segreteria@centropattaro.it](mailto:segreteria@centropattaro.it)  
[www.centropattaro.it](http://www.centropattaro.it)

Impaginazione & stampa:  
D'ESTE Grafica & Stampa  
Cannaregio, 5104/b - Venezia  
Tel. 041 528.56.67  
Fax 041 244.77.38  
E-mail: [info@grafichedeste.it](mailto:info@grafichedeste.it)